

Lunedì 2 febbraio 1998

8 l'Unità

## ECONOMIA E LAVORO



DALLA REDAZIONE

**BOLOGNA.** «Prodi dice che l'obiezione fiscale è un reato? Non m'importa quello che dice. Sono cose che non mi preoccupano. Certo ha capito che questa volta facciamo sul serio. Facciamo un patto tra padani e poi vediamo cosa dice la gente». Un altro strappo nella campagna d'inverno che Umberto Bossi sta portando in giro per il nord del Paese. Passata l'eco del corteo anti-magistrati degli oltre ventimila di Bergamo, ieri il leader delle camicie verdi è sceso in Emilia. A Bologna, in un grande cinema di periferia. Poco folclore, qualche gadget, bandiere e musica per i circa ottocento simpatizzanti che hanno sfidato i primi fiocchi di neve caduti sotto le Due Torri. Microfono aperto per rilanciare ancora una volta l'obiezione fiscale, attaccare la magistratura e sbeffeggiare il presidente del consiglio: «L'obiezione fiscale è un reato popolare, che lo Stato non può punire. Se tutti i reati fossero puniti, probabilmente la sua banda e lo stesso Prodi avrebbero difficoltà ad essere dove sono. Anzi, il reato lo fa lo Stato se chiede senza mai dare, o dando troppo poco».

Inevitabile lo scontro frontale con il presidente del consiglio. E la replica di Romano Prodi non si fa attendere. Sempre da Bologna, proprio mentre Bossi sta per terminare il suo comizio e da pochi chilometri di distanza, risponde il leader dell'Ulivo. «Il Paese è sensibile alle leggi, non a Bossi». Poche parole per liquidare la rivolta leghista e la guerra del fisco annunciata dal leader del Carroccio. Non un commento di più. All'uscita dalla chiesa, il presidente del consiglio preferisce appararsi a parlare con il ministro della Difesa Beniamino Andreatta. Altri i temi all'ordine del giorno.

Il Senatùr ha deciso di tornare sull'argomento della rivolta fiscale nella rossa Emilia-Romagna. Prima Bologna, poi - nel pomeriggio - Riccione. Bossi se la prende con «Roma ladrona» e con lo Stato che le tasse, ai lavoratori dipendenti, le preleva alla fonte. Un'ingiustizia, uno schiaffo alla libertà. E una preoccupazione: il sostituto d'imposta elimina in partenza lavoratori dipendenti e pensionati dalle fila dell'esercito anti fisco. «Questo è l'unico paese al mondo che ha un sostituto d'imposta del genere». In altri paesi - precisa - le percentuali sono molto minori. «Questo può dare un potere enorme alla politica. Vuol dire che i mercati possono essere spostati dove vuole la politica

Dall'Emilia il Senatùr attacca il sistema del sostituto di imposta e torna a scagliarsi contro la magistratura

## Da Bossi nuovi squilli di rivolta fiscale Prodi: «Date retta alle leggi non a lui»

E dopo il campionato di calcio ora spunta la «scuola padana»

autonomamente».

È una storia d'Italia in pillole quella che passa sulla platea del cinema Foscolo di Bologna. Bossi attacca D'Alema, che dipinge come «il generale della morte nera», il cattivo della saga di Guerre Stellari. Nega recenti contatti con Berlusconi («è una vita che non lo vedo») e ricorda che l'unico vero polo, in Italia, porta la camicia verde. «Solo noi abbiamo la colla per costruire un nuovo Polo, gli altri non hanno la forza di farlo». Né con Fini, né con Berlusconi, la Lega è «un movimento politico che cammina al centro, un movimento di liberazione» e arrivano i primi applausi dal popolo leghista.

Bossi incalza, torna a puntare il dito contro i giudici. Chiama in causa il giudice Papalia, il sostituto procuratore di Verona che ha chiesto il suo rinvio a giudizio e quello di altri quarantuno dirigenti del Carroccio, spiega che più del reato d'attentato all'integrità dello Stato è preoccupato da un'altra ipotesi di reato sempre indicato dal giudice veronese, l'articolo 271, che punisce le attività dirette a deprimere il sentimento nazionale. Dice: «È una stupidaggine perché prevede una pena di tre anni, ma in caso di condanna del leader potrebbe anche portare allo scioglimento della Lega». Poi, sui magistrati: «Se quello che fa la magistratura è un teatro, se è finzione, allora diventa un teatro tutto il cambiamento».

Tra gli obiettivi a breve termine c'è quello di fare passare alcune leggi d'iniziativa popolare per le quali la Lega sta cominciando la raccolta delle firme, prima tra tutte quella sugli allevatori. A loro - ha continuato - «Prodi deve dare i quattrini». Poche battute, a margine del comizio, anche sulle 35 ore. Un tema secondario secondo il capo delle camicie verdi, «di nessun valore, di nessuna consistenza ai fini dell'economia». Ripete: «Un tema secondario per supportare le politiche di questo governo».

Gli ultimi applausi arrivano quando annuncia un suo nuovo progetto: duecento nuove scuole padane, una rete d'istituti privati per l'istruzione elementare dove s'insegnerà la storia «alla maniera padana». Valorizzando il dialetto, le radici e i principi portati avanti dall'associazione degli insegnanti padani. Dopo il campionato di calcio, padano ovviamente, Bossi lancia così l'istruzione per bambini dai 5 ai 10 anni che piace alla Lega. «Ci stiamo lavorando, sarà un sistema pilota».

Mauro Sarti



Il presidio dei Cobas del latte a Vancimuglio

In Primo Piano

## I Cobas latte sbaraccano i presidi L'ultima messa diventa comizio «Le vacche del Nord munte a Roma»

DALL'INVIATO

VICENZA. Che si deve dire, l'ultimo giorno? «Beh, tanti auguri...». Mauro Giaretta salta su: «Tanti no. Sennò vado fuori quota». Una fissa, «sta storia delle quote. A Vancimuglio sta finendo l'ultima cena dei Cobas del latte, un po' festa, un po' risentimento per come va a finire. Mordono salsicce e ali di pollo, costicine e fette di polenta, panettoni e fregolotte, l'ultimo imperativo è finire le scorte. Il tendone è affollatissimo. Giaretta, leader dei vicentini, sorride tristemente: «Adesso sbaracciamo tutto. Presidi non ne faremo più...».

Animo, cos'è questo mortorio? «Su con la vita», incita don Adelfo, il parroco di Vancimuglio, un prete dalla gran pancia, ma ne tanta che pare incinto, affermando al volo ossetti alla brace. «Su con la testa», mette i puntini sulle i don Carlo, il vicario diocesano. Oggi, e non per la prima volta, è lui il vero leader dei Cobas. È venuto, don Carlo Coriele, prete-contadino - ho munto vacche fin da bambino. Adesso devo accontentarmi di pecorelle e pecoroni - a dire la sua quindicesima messa.

L'ha trasformata in un comizio da far verde di invidia il Robusti.

Omelia. «Questa avventura di grandi speranze e grandi delusioni è stata una grazia per tutti... I problemi della terra adesso sono conosciuti da tutti... Negli anni passati si è speculato troppo sul lavoro dei campi, si è approfittato della mancanza di cultura dei contadini. Ma adesso chi munge le vacche ha anche studiato, sa leggere, scrivere e far di conto: voi che siete qui avete fatto non solo il vostro interesse, ma quello di tutti».

«Alzate il capo dalla terra! Create un grande movimento, pacifico, una marcia del latte, una marcia inarrestabile dei campi!», esorta maolista don Carlo. Il decreto del governo gli va giù meno che agli allevatori: «Vi è stato dato un contenuto! Una pillola, un sonnifero, una specie di droga! Qualcuno potrebbe tornare a casa contento per il sonnifero avuto. Ma io vi dico: non è finita, ricordatelo».

Il «generale» Marchioron sorride compunto. E l'omelia continua: «L'Italia è una grande vacca nutrita al Nord e munta a Roma! Io vorrei che quanto prima trionfassero la

giustizia, la chiarezza; nessun onesto ha paura della luce. Io spero che la breccia, la troppo piccola breccia che avete aperto con i vostri gloriosi campi, possa diventare una valanga. Ecosì».

Amen. Ma non è finita. Offertorio: il «sangue» di Cristo è simbozzato da una bottiglia di prosciutto locale, il «corpo» da un'enorme pagnotta a forma di corna. Comunione. «Andate in pace. Anzi, restate ancora, che devo dirvi qualcos'altro». Chi lo ferma, oggi, don Carlo?

«Mi spiace che Pinto non abbia saputo o voluto capirvi. È un ministro debole, in balia di gruppi, condizionato da interessi troppo grandi. Io credo che non sia un uomo libero: è uno schiavo. Per cui: preghiamo per lui». Coro: «Mi nooo...». E il prete: «Credo che Pinto abbia fatto un matrimonio sbagliato. Ha sposato l'agricoltura, adesso deve divorziare. È l'unico divorzio che mi sento di consigliare da prete».

Sorbole, che messa. Dietro l'altare, le «vivandiere» hanno continuato intanto a spignattare, densi vapori fanno da sfondo al vicario che appare in un controluce magistrale.

«Aspettate, che adesso saranno letti alcuni componimenti fatti in classe». Temi sulla protesta del latte di bambini e ragazzi dei paesi intorno. Quello di Romina, terza liceo a Padova, strappa gli applausi: politici ladri, allevatori bastonati... Conclusione: «Tanto ormai qui in Italia sei premiato solo se sai fregare gli altri». C'è anche il voto della prof: «Bene documentato, svolto in modo chiaro e comprensibile. Sette e mezzo».

Dall'altare, già che ci siamo, parlano infine i leader dei Cobas. «La vera battaglia è nel futuro. Dobbiamo credere in noi stessi e andare avanti», dice Ruggero Marchioron. «Siamo come bambini che all'inizio hanno bisogno della mano dei genitori per imparare a camminare, ma una volta imparato non lo dimenticano più e fanno da soli», aggiunge un ispirato Giaretta.

Va bèn, ma il risotto preme, le salsicce si raffreddano... A tavola. Don Carlo, anche qui, non la pianta: «A me nessuno cava dalla testa che Roma voglia punire il nord, perché lo considera leghista». Don Adelfo acconsente gravemente, e mastica. Sopra la tavolata, gli ultimi messaggi di solidarietà ricevuti, tantissimi, un piccolo spaccato di umori astiosi.

C'è l'angolo dei poeti. Gino Rosato, contadino veronese: «La morale l'è una sola-e denaro a ognun fa gola-se la multa l'è pagà-ti oramai te si incula». Un altro poeta, anonimo: «Voi non mollate, pretendete tutto da Prodi, fino all'ultima liretta-da quel Marpione del Consiglio, brutto-che ci deruba sempre di gran fretta».

Ci sono le lettere, i fax: «Peccato che non siate albanesi, il problema sarebbe già stato risolto». «Mi auguro di vedere occupato dalla messicana il ministero dell'agricoltura». «Scalfaro è un calabrotto vecchio e sclerotico narciso». C'è perfino un bambino che tristissimamente arriva a scrivere: «Ho avuto purtroppo un papà poliziotto...».

Sull'autostrada chi passa continua a suonare i clacson, un saluto e un addio. Dall'altra parte delle corsie, nel tendone dei vicentini, si sta sul pragmatico. Si sono messi d'accordo con una fabbrichetta, è già pronta una linea di abbigliamento con la mucchina e la scritta «Vancimuglio»: husky, felpe, t-shirt, berretti, fazzoletti. «Li venderemo nelle fiere agricole». Siamo o non siamo nello svelto Nordes?

Michele Sartori



Le grandi interviste di Gianni Minà

La verità di Silvia



2.000 lire del prezzo di copertina verranno devolute al Comitato di solidarietà Silvia Baraldini.

**Il 12 dicembre Silvia Baraldini ha compiuto cinquant'anni nel carcere americano di Denbury nel Connecticut. Dopo 15 anni di detenzione e dopo l'ennesimo rifiuto della giustizia degli Stati Uniti di rispettare il trattato di Strasburgo e trasferirla in Italia, Gianni Minà dà voce alle ragioni e alle speranze di Silvia.**

Videocassetta e fascicolo L.12.000

In viaggio con il Che



**Il biologo argentino Alberto Granado racconta l'avventuroso viaggio in motocicletta attraverso l'America Latina con il giovane Ernesto Guevara nel 1952. Dai suoi ricordi la testimonianza di un'esperienza straordinaria che ha segnato la vocazione sociale e politica del giovane Che.**

Videocassetta e fascicolo L.15.000

storia IU

Scade oggi il termine per pagare senza sanzioni. Polemica tra Visco e Alessi

## Bollo auto, ultimo giorno tra le polemiche Tra lo Stato e l'Acì si prepara il divorzio

Termina la concessione, dal '99 sceglieranno le Regioni

ROMA Scade oggi il termine per pagare il bollo auto senza sanzioni. Ma le scadenze, sulla «questione automobile», non finiscono qui. Non è ancora ufficiale, ma sembra certo che il '98 sarà l'ultimo anno in cui la riscossione della tassa automobilistica sarà affidata all'Acì. Il divorzio tra ministero delle Finanze e l'ente parastatale appare inevitabile. E inevitabili sono le polemiche, visto che qui si tratta di una separazione niente affatto consensuale. Mentre gli automobilisti si accalcano davanti alle 1.600 delegazioni Acì sparse in tutta Italia per versare il tributo - che quest'anno per la prima volta si calcola in base ai chilowatt - il clima tra i due partner si fa incandescente. Si direbbe che mai una guerra, annunciata da tempo, sia stata tanto esplosiva al momento dello scoppio. Il fatto è che la deflagrazione arriva dopo quasi un secolo di pace. Una pace che è diventata «armata» negli ultimi tempi, visto che la convenzione tra ministero ed ente non è stata più rinnovata ed è in regime di proroga da tre anni. Scadrà (definitivamente?) il primo gennaio '99. Anzi, il ministero ventila anche l'ipotesi di una revoca anticipata.

A dare fuoco alle polveri è stato il ministro delle Finanze Vincenzo Visco, che due giorni fa ha inviato al presidente dell'Acì Rosario Alessi

I NUMERI DELL'ACI			
<b>UFFICI</b>			
PRA (Pubblico Registro Automobilistico); Uffici Provinciali Esattori; Uffici Relazioni con il Pubblico; Uffici di Frontiera; gli Automobile Club locali; le delegazioni.			
<b>SOCIETÀ COLLEGATE</b>			
Servizio Soccorso Stradale ACI 116; ACI Informatica; LEA; Sara Assicurazioni; ACI Consul; Compagnia Nazionale Parcheggi; ALA Service; Progei; ACI Tour; Movitrack; Vallelunga ACI Sport.			
Anno di fondazione	1905	Sedi provinciali	107
Numero soci	1.400.000	Delegazioni	1.600
Automobilisti in Italia	36 milioni	Centri di soccorso	900
Percentuale iscritti ACI	3,9%	Carri attrezzati	3.400
Dipendenti	4.000	Operatori	5.000

si una dura reprimenda sull'efficienza del servizio che il club forniva allo Stato per esigere la tassa. Contemporaneamente il ministro prometteva ai cittadini metodi semplificati per il versamento della tassa. Dal '99 per Visco il bollo si potrà pagare presso uno «sportello telematico» dai tabaccai, in banca e persino presso le agenzie di pratiche automobilistiche. In sostanza, nei progetti del ministero, dall'anno prossimo chiunque sia in grado di collegarsi «on line» con l'archi-

vio elettronico della motorizzazione potrà riscuotere la tassa. Per gli automobilisti si tratterebbe della fine di un incubo, fatto di file interminabili e di rischi di errori. Per Alessi, invece, l'incubo è iniziato. Il giorno dopo è stato il presidente dell'Acì a scivolare a Visco una lettera «riservata e personale», mentre un drappello di esponenti politici (come Diego Masi del Patto Segni e Paolo Becchetti di Forza Italia) prendeva le difese del suo club. «Giù le mani dall'Acì» annunciava

il partito «pro-Alessi» sabato scorso.

Ma l'attacco non ha sortito nessuna replica da parte di Visco. Evidentemente per il ministro bastano le critiche già espresse nella lettera, tra cui una si riferisce ai consistenti errori dell'Acì nella denuncia delle evasioni e delle irregolarità. A quanto pare ogni anno l'ente segnala circa 3,5 milioni di casi irregolari, che poi si rivelano per la maggior parte insussistenti. A questo punto Visco sembra deciso a passare dalle critiche alle «vie di fatto», tanto più che l'ultima Finanziaria ha già stabilito che dal primo gennaio '99 saranno le Regioni a scegliere il proprio concessionario. La data è la stessa in cui scade la proroga alla convenzione con l'Acì.

Se Visco ha taciuto dopo le critiche, a parlare è stato il suo portavoce. «Il ministero delle Finanze ha un solo obiettivo - ha detto - cioè la massima semplificazione nei sistemi di esazione fiscale, utilizzando un sistema efficiente». Insomma, gli 11 mesi del '98 potrebbero essere quelli del tramonto di un'era, quella di un ente «bifronte», con le spoglie di un club e i compiti di esattore e gestore per conto dello Stato di diverse funzioni.

Dalla Prima

lusconi per fare a meno di qualsiasi alleanza con gli ex fascisti. Quale mancanza di gratitudine nei confronti di Fini la cui organizzazione partitica sufficientemente radicata ha pur consentito a Forza Italia (e alla Lega) di vincere le elezioni del 1994 e di ottenere la carica di Palazzo Chigi, poi perduta per l'insipienza della compagnia di Berlusconi e dello stesso leader. Insomma, il Cavaliere, ripetutamente colpito dalle sentenze dei giudici e incapace di reagire sul terreno di una loro normalizzazione, è allo sbando.

Non per questo dovremmo non credere alle sue esternazioni. Gli escono dal cuore. Sono non soltanto verosimili, ma veritiere. Il suo sdoganamento di Fini è stato soltanto strumentale così come strumentale è stata l'attività di Berlusconi in Bicamerale, condotta, con buona pace dei suoi pur validi esperti, senza nessuna strategia. Non conseguito l'obiettivo-giustizia, prioritario non per il paese, ma per i suoi interessi personali, Berlusconi si è già avventurato nella minaccia di buttare all'aria tutto, anche perché non sa più che cosa chiedere e, comunque, appare un improbabile costruttore di costituzioni. Nient'affatto conquistato dalla democrazia maggioritaria bipolare, Berlusconi è disposto a buttare a mare anche la legge elettorale,

sia quella alla crème caramel che quella vigente con gli ingredienti preparati dai referendari (e graditi dai cittadini, anche dai «moderati», che volevano un sistema politico migliore) e poi malamente cucinata dai parlamentari timorosi e miopi.

La reintroduzione della proporzionale non soltanto distruggerebbe qualsiasi possibilità di costruire una democrazia bipolare, ma favorirebbe, in un modo che Berlusconi non sembra in grado di capire, la rinascita del centro, cioè proprio del luogo politico dove più facilmente possono attestarsi gli ex democristiani e i moderati, guidati, però, da Cossiga. Per fare dispetto a Fini e, presumibilmente, anche a D'Alema, che, come dice un giorno si e uno no, lo ha deluso, e per salvare quel tanto che esiste del suo fluttuante e strumentale movimento politico, Berlusconi sembra disposto a ritagliarsi un ruolo di supporter, del centro, e non più di leader. Naturalmente, domani smentirà quello che ha detto ieri - i giornalisti hanno esagerato, la pubblica opinione non lo ha capito -, salvo ripeterlo, con qualche variazione, dopodomani. Berlusconi ormai si trova a disagio nella vita politica nella quale, forse, non è mai davvero entrato.

[Gianfranco Pasquino]